

Presentazione
di Gaetano Zito *

In sintonia con precedenti iniziative culturali, di promozione del patrimonio archivistico e di ricerca e studio del percorso storico del proprio ordine religioso, i religiosi camilliani hanno saputo accogliere l'intelligente proposta di Lydia Salviucci Insolera per il convegno di cui questo volume pubblica gli atti. L'articolazione e le questioni in essi affrontate riconsegnano aspetti di assoluto interesse, non sempre debitamente valorizzati dalla storiografia. Percorsi di spiritualità, produzione libraria ed iconografica vengono armonicamente incrociati per evidenziare un angolo di visuale utile allo storico dell'arte, quanto allo storico delle istituzioni, della Chiesa e del fenomeno religioso in genere, per i secoli presi in esame. Percorsi che, di fatto, costituiscono un luogo di comprensione per un'epoca in cui la produzione culturale e artistica ha svolto il ruolo di via privilegiata per rappresentare eventi religiosi e figure di santità, funzionale a esaltare i grandi ideali di vita cristiana e a veicolare tra il popolo modelli e contenuti dottrinali propri dell'età tridentina. Il volume riconsegna coordinate devozionali e spirituali che la committenza, da parte di ordini religiosi antichi (carmelitani) e nuovi (gesuiti, camilliani, scolopi, cappuccini), ha saputo promuovere essenzialmente nella città di Roma. La finalità principale, pur non disdegnando di ottenere un'elevata qualità dell'opera da realizzarsi, mirava essenzialmente a esprimere ed esaltare i tratti identitari del proprio istituto. Questi sono stati trasmessi al popolo cristiano, che alle singole comunità religiose ha fatto riferimento nel territorio in cui lungo i secoli hanno operato, anche dalle raffigurazioni artistiche nelle quali hanno trovato riscontro visivo le parole della predicazione e le pratiche di pietà.

Se la rilettura dell'opera iconografica attiene ai parametri della storia dell'arte e, in questo caso, anche della storia religiosa, e pur vero che un'approfondita conoscenza della sua produzione è permessa pressoché esclusivamente da un'acuta indagine archivistica e dalla sagace valorizzazione dei risultati conseguiti.

Grazie ai documenti conservati negli archivi, «tabernacoli della memoria» come vengono chiamati nella ben nota lettera *La funzione pastorale degli archivi* della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa (1997), in genere è possibile ricostruire le varie fasi relative alla realizzazione di un'opera. Può accadere di poter individuare chi e perché abbia deciso la sua produzione, quali contenuti teologici si desidera raffigurare e quale messaggio spirituale e di esemplarità di vita cristiana si vuole consegnare, a quale luogo e destinata e perché in taluni casi viene collocata altrove, a chi e perché viene affidata, quale compenso e concordato con l'esecutore e quali clausole sanzionatorie sono fissate.

Per quanto le carte degli archivi non offrono una particolare forma di bellezza in grado di competere con un'opera d'arte, e la loro ricerca, lettura e contestualizzazione impone un supplemento di pazienza oltretutto di specifica competenza, di fatto è ad esse che necessita ricorrere per cogliere la fondamentale ragion d'essere della produzione storico-artistica. È agevole, così, pervenire a una corretta comprensione delle ragioni che hanno determinato la realizzazione di un'opera iconografica: prima ancora di ottenere un'opera di grande pregio artistico – aspetto per nulla sottovalutato dal committente –, interessa rappresentare in modo chiaro e immediatamente leggibile da tutti il messaggio che per mezzo di essa si vuole veicolare.

Proprio il periodo storico preso in esame dal convegno, di cui in questo volume vengono pubblicati gli atti, unitamente al ruolo svolto in quei decenni

dagli ordini religiosi, con il grande impulso venuto da loro alla realizzazione di opere d'arte, impone in certo modo l'indispensabile simbiosi di studio fra competenze archivistiche, storiche, teologiche e artistiche. Attraverso tale via e possibile ottenere anche la ricomposizione armonica di un tempo, quello dell'avvio dell'applicazione dei decreti di riforma del concilio di Trento, da alcuni additato della controriforma e da altri del disciplinamento, in cui il cattolicesimo romano mirava a rappresentare nel testo scritto e nella pittura le coordinate della spiritualità e della devozione. La loro riproposizione nel territorio, laddove sono state poi impiantate le singole comunità religiose, man mano ha contribuito a diffondere e consolidare quell'uniformità dottrinale, devozionale, omiletica e catechetica che ha segnato i secoli successivi, almeno fino al concilio Vaticano II, se non oltre.

Se la prospettiva qui segnalata ha una sua validità, ne consegue che il riferimento alle carte antiche degli archivi diviene imprescindibile non solo per la ricostruzione di eventi e di personalità ma anche per l'idonea conoscenza, valutazione, gestione e valorizzazione di ogni tipologia di manufatti, cumulativamente racchiusi nella locuzione "beni culturali". Investire energie, competenze e fondi finanziari negli archivi permette ad ogni istituzione ecclesiastica di elaborare una visione ampia e articolata della propria storia e del proprio legame con il percorso storico della Chiesa universale e del territorio in cui essa si è inserita. Si supera una prospettiva ristretta a cogliere in modo settoriale elementi utili alla storia dell'architettura, della pittura, delle diverse espressioni artistiche a supporto del culto e dei riti, della formazione e gestione delle biblioteche. La documentazione archivistica, nel momento in cui dice del vissuto di uomini e donne nella dimensione personale e in quella di appartenenti a un popolo, che per secoli ha considerato del tutto ovvio l'assetto unitario di cristiani e cittadini, come pure ne riconsegna i tratti di ciò che hanno realizzato, si presenta sulla scena dello studio nella sua dimensione di priorità rispetto alle altre fonti cui attingere per raccogliere i tratti dell'eredità del passato pervenutaci. A ben vedere, gli archivi sollecitano pure l'opportunità di superare la locuzione *beni culturali* per determinare l'ambito convenzionale della loro più generale identificazione. Non solo per gli archivi ma anche per le altre tipologie "documentarie", e per la produzione artistica in primo luogo, sembra maggiormente funzionale quella meno usuale di *patrimonio culturale*. Le ragioni risiedono nel fatto che, sul piano terminologico e di conseguenza concettuale, il termine *bene*, adoperato in questo caso come sostantivo, richiama: utilità, vantaggio, beneficio, convenienza, interesse, possesso, proprietà. Lascia in tal modo ampio margine per una prospettiva di possesso, uso e consumo, in pochi casi anche a livello privato, di tutto quanto rientra in tale settore. Il lemma *patrimonio* supera la visione privatistica, di proprietà esclusiva, e apre al riferimento a un'esperienza comune: accogliere ciò che è stato lasciato, o meglio affidato, da chi ha preceduto. Il riferimento è, pertanto, alle espressioni culturali di quanto prodotto dalle passate generazioni ed è pervenuto fino al presente, perché sia tutelato, implementato e tramandato, e se ne possa continuare a beneficiare nel futuro. Ne registra bene tale prospettiva la locuzione inglese *cultural heritage*. Per tornare in modo diretto agli archivi, è noto che è in corso una sfida epocale per conservare al futuro il patrimonio di memoria del presente. La sua produzione informatica e il relativo trasferimento in digitale del cartaceo, di cui in taluni casi si esegue la distruzione, pone non pochi quesiti sulla certezza della lunga e integra durata del supporto. All'opportuna utilizzazione delle nuove tecnologie e alle sempre nuove potenzialità che esse offrono, necessita abbinare

procedure e dispositivi che garantiscano alle prossime generazioni il patrimonio culturale dell'attuale passato insieme a quello oggi costantemente prodotto. Infine, in considerazione del soggetto che ha sostenuto la realizzazione del convegno, questo volume si colloca pienamente in linea con quanto papa Francesco chiedeva agli istituti religiosi nella *Lettera Apostolica* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (28.11.2014): «Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia e rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni» (n. 1).

* Presidente dell'Associazione Archivista Ecclesiastica.